

Cara Unità

Pessima autorette di Buffon: sul pullman con la croce celtica

Cara Unità, ho gioito come tutti per il trionfo degli Azzurri e ho seguito la diretta televisiva del loro rientro a Roma. Sono, però, rimasto allibito e indignato per quanto esposto dal Sig. Buffon dal pullman e dal palco al Circo Massimo davanti a migliaia di persone presenti e milioni di telespettatori. Lo standardo con la scritta «Fieri di essere Italiani» che Buffon molto attivamente sventolava era vergato in caratteri gotici cari all'estrema destra e il simbolo che recava come firma era l'inconfondibile croce celtica. Possibile che nessuno dell'organizzazione si sia accorto di questa chiara apologia? Apprezzare un atleta per le gesta sportive non significa accettarne anche le idee: Buffon ha così potuto vigliaccamente pubblicizzare il suo credo politico inquinando col suo simbolo la festa dell'Italia sportiva.

Marco Postiglione

Io, precario a 45 anni aspetto dall'Unione risposte concrete

Caro Colombo, sono un precario a 45 anni, un contratto a progetto che nulla ha di progettuale se non quello di pagarti il meno possibile. Sono impiegato in una cooperativa del settore dell'autotrasporto, faccio l'autista, tutte le notti percorro 500 km con un camion, sempre la stessa strada, sempre lo stesso percorso, le stesse tappe. Viaggio sempre carico all'andata ed al ritorno, chi ci dà il lavoro è una multinazionale della logistica e distribuzione merci. Il lavoro non manca mai anzi...

È evidente che non c'è nessun progetto e che tale forma contrattuale ha il solo scopo di ridurre i costi del personale. Paga base 800 euro al mese, arrivi a 1200 con le trasferte. A casa dormi solo nei fine settimana. Ci danno 10 euro al giorno per mangiare, impossibile andare anche in una trattoria di camionisti con una cifra così irrisoria. Se ti ammali o vai in ferie percepisci 25 euro circa al giorno, ergo non vai in ferie e se non sei in fin di vita non stai a casa. Diversamente come campi? Come mangi o paghi l'affitto?

L'ottanta per cento del personale è composto da cittadini extracomunitari, e non è certamente per una questione solidaristica che la cooperativa li assume, questa è una strategia aziendale ben studiata; lo straniero è facilmente ricattabile per il permesso di soggiorno e quasi mai conosce quelli che sono i suoi diritti, oltretutto stranamente assumono cittadini stranieri che parlano poco e male

italiano e sono da poco in Italia...

Tutto questo viene fatto grazie alla cosiddetta legge Biagi. A proposito in campagna elettorale veniva definita come priorità la modifica o meglio ancora l'abrogazione di suddetta legge, adesso è calato il silenzio su questo, perché? Sono un po' deluso ma ho ancora la speranza che questo nuovo governo e parlamentari come te si ricordino anche di quelli come me. Altrimenti che ci rimane? Siamo in tanti a sperare ma è tempo di agire: questi problemi sono di adesso non di domani.

Paolo, Firenze

Riduzione dei parlamentari e taglio degli stipendi: ecco un giusto «sacrificio»

Caro Direttore, Pochi giorni prima del referendum Prodi promise un taglio al numero dei parlamentari, consapevole che era uno dei pochi motivi, per cui si stava mobilitando l'elettorato del «sì». Pochi giorni dopo è stato approvato dal Consiglio dei ministri un progetto di liberalizzazioni e l'indicazione dei tagli del Dpef per rientrare nei parametri europei e rilanciare l'economia.

Al governo Prodi si presenta ora una occasione unica per i seguenti obiettivi:

1) Dare al Paese un segnale che assieme ai sacrifici richiesti, si applichi lo stesso criterio anche alla classe politica, quindi taglio dei parlamentari come sopra indicato e degli stipendi portandoli alla media europea.

2) Riconquistare credibilità presso quell'elettorato

popolare (vedi Lombardo Veneto) che in buona fede crede che solo la lega sia avversaria della burocrazia e dello spreco. Non serve essere grandi filosofi per capire il fenomeno Nord Est.

3) Mantenere una promessa elettorale. Prodi non ha mantenuto quella fatta prima delle elezioni politiche sulle quote rosa e ha "sforato" con il numero di ministri e sottosegretari.

4) Il risanamento e la sobrietà andrebbero estesi a tutta la rappresentanza politica, dal Parlamento ai consigli di circoscrizione.

Gabriele Ganz, Belluno

Troppi pregiudizi E la modernità di Silone diventa invisibile

Gentile Direttore, ho letto con attenzione e interesse il lungo articolo di Bruno Gravagnuolo sull'*affaire* Silone. Avendo dedicato con Ottorino Gurgo una biografia (*Silone, l'avventura di un uomo libero*, uscita per Marsilio nel '97) e un saggio (*Silone, un alfabeto*, pubblicato dall'Ancora del Mediterraneo nel 2003) alla figura e all'opera del grande scrittore, e avendo inoltre curato per la casa editrice "e/o" una antologia di scritti giornalistici del Nostro (dal titolo *Esami di coscienza*), concordo pienamente con quanto da sostenuto da l'Unità. Di recente ho anche partecipato al convegno dell'Aquila, organizzato dalla Fondazione Silone, in cui le ormai famose tesi (quella colpevolista, non rappresentata da Canali, che ha dato forfait all'ultimo momento, e quella innocentista, testi-

moniate - sia pure con sfumature diverse - da Tamburrano e Soave) si sono indirettamente confrontate. Il «fantasma» aleggiava e aleggia sempre...

Mi sembra di capire che, anche grazie al contributo di Gravagnuolo, tante domande emergano concretamente di fronte a una valanga di supposizioni spacciate per verità storiche conclamate. Spiace vedere una figura come quella di Silone ridotta al rango di spia (o non spia), e non rilevarne la straordinaria modernità. Le domande che l'Unità si è posta rispetto alla torbida vicenda del rapporto con Bellone - e alle quali mai, e dico mai, né Biocca né Canali hanno voluto rispondere, circostanza singolare per storici di mestiere che sempre dovrebbero porsi i giusti interrogativi rispetto al contesto in cui maturano certe storie, altrimenti saremmo alla pura idolatria del singolo documento - in qualche modo le avevamo indicate io e Gurgo nel libro di tre anni fa.

Dal '97 - con volumi, articoli, interventi in dibattiti pubblici - ci battiamo perché a Silone venga dato il giusto, senza partigianerie, senza paracocchi. Discutendo di tutto, ma senza voler entrare in questo o quel «partito». Silone non li amava, né gradirebbe - questo mi viene da pensare - che lui sia al centro di una lotta tra fazioni. Cordialmente.

Francesco de Core, Napoli

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

FULVIO ABBATE
SAGOME

Non perdiamoci nel perdono

Visto che l'argomento più fulgido del momento è la nostra vittoria del campionato mondiale, tuffiamoci spensieratamente nell'azzurro. Anzi, no, cominciamo con un replay: è il momento degli ottavi di finale, e il sottoscritto si trova così, come spettatore, nello studio dell'amico Giovanni Albanese che, forte d'aver acquistato un maxischermo, ha deciso di invitare un gruppo ristretto di amici per condividere gioiosamente la visione della partita con l'avversario di turno; man mano che lo scontro va avanti ecco che iniziano le ipotesi sul futuro del nostro calcio nazionale, circoscrizionale e, perché no, intorno alla nostra esistenza stessa negli spazi siderali. Siccome non tutti i presenti sono ottennebrati da un'idea follemente acefala di tiffo, ecco che il pessimista della situazione, mentre gli azzurri si destreggiano a fatica fra i pali, sceglie di farsi latore della cosiddetta teoria delle due buste.

Busta numero 1 e busta numero 2. La prima busta, sempre secondo questa teoria, conterebbe una sentenza equa e doverosamente chiarificatrice (dal punto di vista penale) sulle irregolarità (ma sì, usiamo pure quest'eufemismo) commesse nel nostro sistema-calcio (Luciano Moggi, Girardo, Bettega e tutto il resto dell'allegria brigata). Quanto invece alla busta 2, si tratterebbe apparentemente della busta di riserva. In che senso? Nel senso che la busta 2 è tenuta da parte dai diretti responsabili in attesa di buone notizie dalla Germania. Meglio: l'avanzata della Nazionale coincide con la marcia trionfale della busta 2. La busta 2, nella descrizione di chi ne immagina l'esistenza, è scritta con i pennarelli colorati, come certi diari di studentesse liceali piene di fantasia e sentimento, ma soprattutto contiene una parola molto familiare alla nostra storia cristiana e canora, nella sua forma più permissiva, cioè: perdono. Un perdono che corrisponde a una bella pietra sopra, dipinta d'azzurro ovviamente. Modalità molto italiana adottata dalle classi dirigenti per non accanirsi sulle classi dirigenti medesime che spesso e volentieri sbagliano, visto

che i gruppi dirigenti non è giusto che siano considerati alla stregua dei cittadini comuni. Punto, e si volta pagina. Perdono perdono... Perdono perché, sembra sempre suggerire la busta 2, vogliamo forse rovinare la festa che i nostri ragazzi hanno costruito partita dopo partita guidati dal nostro altrettanto bravo allenatore Marcello Lippi? E chi se ne frega se il figlio di questi si trova in mezzo all'inchiesta in corso! Ridendo e scherzando, intanto che la Nazionale superava uno dopo l'altro tutti i cancelli del campionato mondiale, la tesi della busta 2 smetteva d'essere derisa dai partecipanti al circoletto calcistico di casa Albanese, ritenuta una semplice battuta, e così perfino i più scettici cominciavano a prenderla per buona, tutt'altro che una sparata degna di un inventore di cazzate.

Dopo l'apoteosi di Berlino, possiamo sostenere in modo sempre più convinto che la busta 2 brilla ormai nel mondo delle cose concrete, è moneta sonante. E non tanto perché questo o quell'altro personaggio di spicco dotato di «senso della responsabilità» ne abbia accennato la sostanziale praticabilità. Anche a sinistra, se ho letto bene, neppure tanto fra le righe, alcune solenni dichiarazioni.

Sullo sfondo della busta 2 si staglia infine, antitetivamente, la faccia del calciatore Gattuso, così come l'abbiamo visto subito dopo la vittoria in televisione. Gattuso in mutande, sudato, Gattuso con il suo fervido accento di garzone del Sud, Gattuso che avrebbe potuto dire dai, in fondo ce lo meritiamo il perdono, vi abbiamo reso felici... facendo proprio un modo d'essere molto accomodante e molto caritatevolmente cristiano, Gattuso che invece ha detto che l'amnistia non sarebbe una buona cosa, Gattuso che ha dato una lezione, o almeno così a noi è sembrato, a certi tipi con un cuore grande così.

Alla fine della storia si è capito che la tesi apparentemente degna di un film scritto da Cesare Zavattini come «Il giudizio universale» non è poi così campata in aria nel Belpaese. Resta il dubbio che l'idea della legalità da queste nostre parti non sia una cosa da prendere sul serio, piuttosto, pensandoci bene, a calci. Proprio a calci. Forza Italia! Sempre forza Italia! f.abbate@tiscali.it

Dico a Veltroni: più coraggio

PIERLUIGI CASTAGNETTI

SEGUE DALLA PRIMA

M

l'limiterò ad interloquire sul punto della collocazione internazionale sul quale la posizione di tutta la Margherita e (dopo questo ultimo intervento di Veltroni che in parte corregge la posizione espressa nella intervista a Panorama) di tutti i Ds divergono profondamente.

Sono convinto anch'io che questa straordinaria operazione evochi la necessità di due generosità. Ne sono convinto al punto che come ultimo segretario del PPI ho deciso la uscita dal PPE che pure il mio partito aveva contribuito a fondare, anche se riconosco che in quel caso vi erano ragioni politiche evidenti che rendevano impossibile la permanenza. Analizziamo però, con intelligenza e generosità, quali siano le ragioni per cui il nuovo soggetto politico dovrebbe non comportare

alcun cambiamento nelle alleanze internazionali storiche della sinistra.

Innanzitutto una questione: siamo proprio sicuri che una simile posizione riuscirebbe a esprimere quella misura di freschezza e di novità richiesta al partito dai tanti elettori dell'Ulivo (ci sono giovani nati dopo la morte di Moro e di Berlinguer) che non si sentono «appartenenti» a nessuna famiglia politica e, proprio per questo, chiedono il nuovo soggetto politico? Mi chiedo ancora: è proprio necessario appartenere a una famiglia internazionale oggi, in questo panorama mondiale così modificato rispetto a quello di cento o anche solo di quaranta anni fa?

Mi pare che molti grandi partiti, a cominciare dal partito democratico statunitense, non si pongano questo problema, senza dire che altri, penso al Labour Party di Tony Blair, restino dove erano più per inerzia che per convinzione. Se il problema è quello di aderire ad un grande gruppo nel Parlamento europeo allora ripeto ciò che dico dall'indomani delle ultime elezioni del 2004: basta avere l'ambizione di buttare un sasso nello stagno parlamentare europeo e subito affiorerà la possibilità concreta di raccogliere tante disponibilità nell'area socialdemocratica e in quella democratica per fare quella casa nuova che tutti atten-

dono per superare e spezzare la logica conservatrice della gestione duopolistica PPE-PSE che da anni paralizza quella istituzione. Tuttavia mi rendo conto che la questione è più complessa e riguarda l'opportunità di un ingresso nell'area socialista di forze riformiste di ispirazione liberale e cattolica, oggi, in una stagione tanto complessa e inedita che possiamo definire tutti insieme post-socialdemocratica.

Sul tema Scoppola e Tognon, nella prefazione alla seconda edizione del loro libro «La democrazia dei cristiani», hanno scritto cose eccellenti quando - dopo aver osservato che nell'Italia del Novecento non vi è stata mai una forte socialdemocrazia di stampo europeo, essendo presente invece un forte partito comunista che solo dopo il crollo del muro di Berlino ha realizzato un pieno distacco dalle sue origini terzointernazionaliste - hanno scritto che proprio per queste ragioni «non è possibile immaginare per il nostro paese un approdo tardivo di una presenza cattolica significativa al modello europeo di socialdemocrazia contestata per decenni dal partito comunista, e poi accettata come approdo obbligato della crisi del comunismo... (Anzi) sembra difficile che questa scelta possa rappresentare la via maestra per la conquista del consenso di lar-

ghi settori della base cattolica e per la riconquista, oggi quanto mai necessaria, della Chiesa gerarchica a posizioni meno legate a suggestioni conservatrici». Pensiamo, aggiungo io, allo scenario che in questo caso potrebbe verificarsi, qualora il mondo cattolico tutto intero si sentisse politicamente «tradito» e indotto a guardare solo verso la destra dello schieramento. A me pare che senza un po' più di coraggio e di generosità proprio su questo punto da parte dei Ds la strada del Partito Democratico non sarà in discesa. Anche perché non è accettabile l'accusa di non voler o saper rinunciare ad aspetti identitari rivolta a chi dice di voler fare una casa nuova sul piano internazionale (se proprio si ritiene necessario «avere casa») come sul piano interno, mentre invece sarebbero generosi e innovatori quanti dichiarano in modo garbato, ma determinato, di non voler in nessun caso abbandonare la propria appartenenza internazionale, a questo punto sì, evidentemente ed esclusivamente, per ragioni identitarie: «Noi facciamo un partito davvero nuovo, ma ci teniamo i nostri legami con il mondo socialista perché noi vogliamo rimanere tali».

Ho molto rispetto e comprensione per una simile posizione, purché non si pretenda di definirli innovativa.

Gli arricchiti di Panebianco

NUCCIO CICONTE

SEGUE DALLA PRIMA

Figurarsi, poi, se quel titolo compare sulla prima pagina de l'Unità. È mai possibile, si sarà chiesto il professore, che il ministro dell'Economia abbia potuto pronunciare frasi così nette da sembrare addirittura «rivoluzionarie»? No, non è facile ingannare uno studioso serio. Panebianco approfondisce bene la pratica e così svela le magagne de l'Unità e rassicura i lettori del Corriere. Spiega infatti: «In realtà Padoa-Schioppa, come risultava dallo stesso articolo dell'Unità, aveva inteso dire che verranno colpiti coloro che si sono arricchiti evadendo le tasse. Per fortuna, nonostante quel titolo, l'arricchimento in quanto tale, se avviene con mezzi leciti, non è ancora considerato un delitto né una colpa da espriare». Poi, aggiunge rabbuiato il professore: «È un fatto però che il clima, e le parole d'ordine, che circondano l'energica azione di contrasto all'evasione decisa dal governo Prodi, non sono esenti da qualche spiacevole suggestione demagogica».

Il nostro titolo aveva un catenaccio che recitava così: «Padoa-Schioppa: i sacrifici devono partire dall'alto...». Ora, sarebbe fin troppo facile riportare le frasi dell'articolo di Felicia Masocco, apparse domenica su l'Unità, per dimostrare che non c'è contraddizione con il titolo che abbiamo fatto. Preferiamo, invece, rinfrescare la memoria dell'attento e rigoroso studioso trascrivendo il catenaccio apparso sulla prima pagina del Corriere della Sera lo stesso giorno del nostro titolo incrinato: «Disgelo fra il ministro e la Cgil: interventi a partire dall'alto, da chi è più ricco o evade». Ripetiamo: «più ricco o evade».

Panebianco, domenica, non ha sfogliato il giornale di Paolo Mieli? Ha preferito fermarsi su l'Unità? Ne siamo lieti. E tuttavia, se avesse letto anche il «suo» giornale avrebbe scoperto che a pagina 14, Stefania Tamburello ha riportato le parole di Padoa-Schioppa così: «Sono convinto che per chiedere sacrifici bisogna partire dall'alto dai più ricchi, e non solo da coloro che eludono le tasse».

Calura estiva? la testa nel pallone? perché costruire un falso così clamoroso? Forse la risposta è semplice, e banale: nel suo editoriale Panebianco fa finta di condividere l'idea del governo di combattere l'evasione fiscale ma in realtà spara a zero contro il piano del viceministro Visco. Racconta ai lettori del Corriere che la lotta contro chi non paga le tasse sarebbe più credibile se il governo decidesse di mettere ordine nella pubblica amministrazione magari licenziando «i dipendenti inetti o superflui».

Ma sì, meglio mandare a casa qualcuno, licenziare lavoratori del pubblico impiego, che perdere tempo, sprecare energie, far pagare le tasse a chi magari non l'ha mai fatto.

Sistemato Visco (che è pur sempre un pericoloso ex comunista), come fare con Padoa-Schioppa (che non ha neanche un passato di sinistra)? Semplice, pensa l'atento e scrupoloso professore: per me, quelle frasi non sono mai state pronunciate, anzi sono state manipolate. E allora se il ministro, parlando di sacrifici, dice che «bisogna partire dall'alto, dai più ricchi», il bravo commentatore tranquillizza i lettori del Corriere: è solo un sorprendente titolo de l'Unità. Per fortuna! Altrimenti, povero Padoa-Schioppa... con il capitalismo e l'economia di mercato (in versione Panebianco) non si scherza.

L'Ulivo degli Under 30

PINA PICIERNO*
STEFANO FANCELLI**

Dai risultati elettorali delle politiche e delle amministrative, così come dallo straordinario successo del NO al referendum costituzionale emerge un dato comune, costante e straordinariamente omogeneo: il sostegno forte che le ragazze e i ragazzi italiani hanno dato all'Ulivo e più in generale a tutto il centrosinistra, alle idee coraggiose di riforma del Paese con cui Romano Prodi si è rivolto ai giovani.

Molti hanno parlato della nascita di una nuova generazione: la Generazione Ulivo, riferendosi ai tanti giovani che nel corso degli ultimi 11 anni hanno con continuità sostenuto l'Ulivo, ma soprattutto ai giovanissimi tra i 18 e i 20 anni, al primo voto che, tra lo stupore di molti, hanno dato un contributo decisivo sia alla vittoria elettorale dell'Unione, sia al grande successo della Lista unitaria.

Noi, ragazze e ragazzi dei Giovani della Margherita e della Sinistra giovanile, siamo parte di questa nuova generazione, che dovrà essere protagonista della costruzione del Partito Democratico.

Vogliamo dare un contributo autonomo e coraggioso, provando a guardare insieme al futuro e cercando di costruire una politica adatta alle sfide del nostro tempo, senza nostalgie ed egoismi, per far procedere una discussione troppo spesso asfittica e ristretta a partire. Abbiamo fatto della partecipazione e del rinnovamento della politica una pratica quotidiana, nei grandi movimenti, nelle associazioni, così come nelle amministrazioni locali e nei partiti.

Chiediamo molto all'azione del Governo, perché da sempre coltiviamo un sogno, che si chiama Italia. Quella con la «I» maiuscola, che guarda al futuro, all'Europa, ed è capace di premiare il merito. Un'Italia dove anche un

«giovane» possa essere protagonista, senza che la sua età comporti pregiudizi, il suo entusiasmo timori, il suo genere di preferenze.

Per questo ci riconosciamo nelle scelte più determinate e innovative come il decreto Bersani e la sfida delle liberalizzazioni. Vogliamo più opportunità, più riconoscimento delle capacità, più attenzione nei confronti della libertà di ognuno di essere e di fare. Rispondere alle sfide che poniamo significa cambiare il volto del nostro Paese: accesso al credito, riforma degli ordini professionali, il nuovo welfare delle opportunità, le politiche per l'autonomia di una generazione, a partire dalla casa e dal diritto allo studio, per riappropriarci del futuro.

Per tutte queste ragioni crediamo di poter dare un contributo decisivo alla nascita del nuovo Partito, costruendo un percorso caldo e carico di passione, aperto, partecipato ed inclusivo.

Abbiamo pensato che fosse utile e bello chiamare a raccolta la generazione dell'Ulivo, per lavorare di nuovo assieme dopo le campagne elettorali, discutere liberamente del nostro percorso comune (senza l'assillo del calendario!) e portare un autonomo e originale contributo al progetto del Partito Democratico, pensando a partire dalle domande e dalla voglia di politica delle ragazze e dei ragazzi italiani.

Così abbiamo organizzato la prima Festa nazionale dei Giovani dell'Ulivo, dal 12 al 16 luglio, a Roma, presso il Circolo degli Artisti: a tutti i giovani, e meno giovani, interessati a dare un contributo al progetto dell'Ulivo offriamo quest'opportunità in più, un luogo ricco di politica, musica, cinema, rappresentazioni teatrali e tanto altro, per dare libertà di esprimersi ai mille talenti della nostra generazione.

*Presidente Nazionale Giovani della Margherita
**Presidente Nazionale Sinistra giovanile